

Un polemico pamphlet di Pietro Scoppola sui nodi istituzionali e contro il revisionismo

Patria e Costituzione O l'Italia non c'è più

Che cos'è una Costituzione? Lo attesta la parola stessa. È l'atto giuridico solenne che "costituisce" la forma giuridico-politica dello stato moderno. Una carta pattizia che regola e sancisce i rapporti tra corpo sovrano e corpo politico. C'è dunque, dietro la Costituzione, un fantasma rossoioiano, e prima ancora seicentesco-contrattualista. Nel senso cioè di un patto tra individui al fine di instaurare l'autorità legittima. O almeno di convenire le condizioni alle quali l'autorità, ereditata dal passato, è legittima. E in tal senso la Costituzione ha sempre una doppia anima. Conflittuale e compromissoria. Nella sua versione radicale e giacobina, è punto d'approdo di un processo che spazza via l'ordine costituito. Evento che instaura una nuova autorità sovrana contro il precedente ordine. Nell'accezione vetero-liberale invece, vince la mediazione. Sicché il sovrano è tale per «grazia di Dio e volontà della nazione». Costituzione fu la parola magica del liberalismo europeo nel periodo della Restaurazione. Liberalismo che fece prevalere la seconda accezione del termine: la carta costituzionale come "octroyée", ovvero concessa. Mirante a un equilibrio tra monarchia e rappresentanza.

Questa è la teoria, che congloba però al suo interno fatti e memorie, non di rado sanguinosi e traumatici. E in tale concentrato di eventi e teorie ci si imbatte sin dalle prime pagine di «La Costituzione contesa» (pp. 98, L. 15.000) l'incisivo volume Einaudi di Pietro Scoppola che riesamina la storia e il destino della nostra Costituzione repubblicana, nel cui alveo si condensano democrazie e identità (manchevole) dell'Italia moderna. Perché, nel libro, ci si imbatte in quel sviluppo di eventi e teorie di cui sopra? Perché, spiega Scoppola, la Costituzione fu frutto di una rottura col fascismo, e insieme di un compromesso con la monarchia, in seguito destinata ad essere abrogata in virtù di quello stesso patto convenuto. E cioè, i partiti del Cln convennero, nel fuoco della lotta antifascista, di allearsi con il re, di dar vita ad una assemblea costituente e di sottoporre la monarchia a referendum.

Non ci fu rottura all'inizio, e nemmeno si ritenne, dopo accanite discussioni di sopprimere la monarchia con la Costituzione. Ma si spianò la via alla Costituente solo dopo aver chiamato gli italiani a decidere sulla forma istituzionale. Nello stesso tempo si tenne separato il governo dall'Assemblea costituente, la quale, malgrado guerra fredda e rottura dell'unità antifascista, poté dare all'Italia un "connettivo" fondante nato all'intreccio di diverse tradizioni: quella del cattolicesimo, del liberalismo e quella del movimento operaio. Questa, nel bene e nel male, fu la nostra carta fondativa, dislocata in avanti rispetto alle pure costituzioni liberali. «Post-borghese»



Un gruppo di partigiani a Milano il giorno della Liberazione; qui sopra Pietro Scoppola, storico cattolico autore di «La Costituzione contesa»

in tal senso, in quanto sintesi di sovranità e regole, dignità umana della persona e diritti sociali, nonché di unità nazionale e autonomie. Ma l'analisi di Scoppola va oltre. Essa mira infatti anche ad una circostanziata polemica con la storiografia revisionista, tesa in questi anni a svalutare la carica simbolica antifascista della nostra costituzione. E dunque a svuotarne il tratto di rottura col passato (pure inseparabile dall'aspetto liberal-garantista). Che cosa obietta Scoppola a Renzo De Felice e Galli Della Loggia? Innanzitutto che non vi fu «morte della patria» l'8 settembre 1943, se non di quella patria prima nazional-liberale e poi fascista travolta dalla guerra voluta da Mussolini. E qui Scoppola ha buon gioco nel mostrare che i revisionisti rimpiangono nient'altro che l'Italia prefascista, elitaria ed oligarchica, che mai riuscì ad integrare al suo interno i ceti subalterni, e che, aggiungiamo, fu inerte o

convincente rispetto al fascismo (che poi la divorò). Per certi versi infatti, il revisionismo, nella sua proiezione politica, è anche la riedizione dell'idea crociana della irrazionale "parentesi" fascista, a cui sarebbe seguito il ripristino della normalità liberale.

La polemica di Scoppola però investe anche l'azionismo resistenziale e il revisionismo di sinistra, che hanno insistito sulla Resistenza "di minoranza" incapace di deludere lo stato. Le tesi di sinistra sul minoritarismo, dice a ragione Scoppola, sono il rovescio di quelle del revisionismo, che vedeva prevalere l'attentismo del biennio 43-45. Viceversa la famosa «zona grigia», argomenta lo studioso, era fatta anche di appoggio indiretto ai partigiani. Di «solidarietà molecolari» di massa, che venivano tra l'altro cattolici e parro-

devano a giocare un ruolo decisivo in direzione di una «resistenza civile», attiva e non armata. Nasce anche da questo tessuto etico la nuova moralità degli italiani, nonché, dall'in-

contro di culture politiche diverse che interpretavano il sentire della stragrande maggioranza. E ciò malgrado le rappresaglie e le durezze di quella che, sulla scia di Pavone, Scoppola non rinuncia a chiamare «guerra civile», fantasma storiografico che il suo stesso argomentare paltrovanifica.

D'accordo, ma allora perché la Costituzione nata dalla Resistenza non è divenuta l'anima di un moderno patriottismo civile? Colpa della guerra fredda e delle divisioni partitico-ideologiche che ne seguirono. E della scuola. Stanno qui, per Scoppola, le radici della «contesa» che impedì alla Carta di unire gli italiani. Ma attenzione. Referendario e pattista della prima ora, Scoppola non è un nemico dei partiti. Perché ad essi riconosce il merito di aver mediato il rapporto tra le masse e lo stato. Furono incapaci - dice - quei partiti di organizzare la democrazia senza logiche di scambio, senza occupazio-

ne dello stato. A fronte di mobilità sociale e progresso civile pur da essi secondati. E tuttavia progressi ci sono stati. A cominciare dal più importante: la nascita di una democrazia di massa in cui bene o male le forze politiche si riconoscono a vicenda, malgrado storture e squilibri sociali irrisolti.

E qui veniamo al presente. All'ingovernabilità e alla frammentazione. E allo stato moderno che non c'è ancora. L'impianto costituzionale, pur carente, è ancora valido, secondo lo storico cattolico. Va modificata la seconda parte, quella relativa al nesso governo-parlamento, entro la quale però, con il 138 per Scoppola, si può scogliere il bipolarismo di cui ha bisogno l'Italia. Il libro, lo si capisce leggendolo, è stato concepito prima del fallimento della Bicamerale. Un esito che senz'altro avrà rafforzato l'autore nelle sue convinzioni. Ovverossia: no a una nuova Costituente, caotica e proporzionalista. E sì alla logica parlamentare degli emendamenti alla

Carta. E nondimeno a tutt'oggi il rebus rischia di restare insoluto. Perché quel che difetta è proprio la virtù politica. Infatti la rottura post-tangente ha prodotto una fibrillazione che non s'arresta. Ha generato un populismo di destra incentrato attorno ad un imprenditore dell'antico regime, compreso o applaudito dalla metà degli italiani. Ha prodotto il leghismo, antiunitario e piccolo proprietario. E ancora: coalizioni instabili e frammentazione. Che un maggioritario secco e "referendario" (senza doppio turno) può rendere ancora più rissose e divise. Prima e dopo un possibile nuovo referendum. Infine c'è il conflitto latente tra la «virtù» dei giudici e le istituzioni, che offre alibi a Berlusconi. E allora al centro-sinistra occorreranno molta tenacia e pazienza per addomesticare tutti questi demoni. E governare bene oltretutto! La strada? Una sola: la capacità politica dei partiti di uscire da se stessi. E di trovare un vero accordo costituente. Non per suicidarsi, ma per rilegittimarsi. Prima che rivinca il populismo, nemico della sinistra ma anche di una civile destra di governo.

Bruno Gravagnuolo

TEST

McCartney salva le scimmie

L'ex beatle Paul McCartney ha attaccato l'Università della California che intende effettuare alcuni esperimenti sulle scimmie per dimostrare che la musica ad alto volume rende sordi. McCartney ha definito «una tortura» e «una grave violazione dei diritti di creature innocenti» gli esperimenti che prevedono di bombardare alcune scimmie con musica fino a 145 decibel per quattro ore. In un'intervista al settimanale britannico «Sunday People» ha sollecitato i lettori a protestare. Il cantante britannico, che porta avanti le campagne per i diritti degli animali della scomparsa moglie Linda, ha aggiunto: «Nessun autentico appassionato di musica può volere questi esperimenti».

UMORISMO

Papa e polemiche al Festival di Salò

Inaugurazione con un pizzico di polemica, per alcune vignette sul Papa che sono state «oscurate», alla terza edizione del Festival dell'Umorismo «Riviera del Garda» a Salò. Alcuni disegni dell'umorista Vincenzo Zappalò sono stati infatti coperti dopo le proteste dei passanti. L'artista aveva realizzato le vignette su un tabellone sotto il porticato accanto al municipio e i disegni avevano come soggetto il Papa. L'organizzazione ha provveduto, ma l'autore, con un messaggio scritto a fianco, si è scagliato contro questo «eccesso di pudore», e ha sottolineato che lo stesso Santo Padre aveva visionato tempo fa il materiale originale. Salò per un mese è capitale della vignetta, del film d'animazione, del sorriso con la terza edizione del Festival dell'Umorismo.

MEDICINA

Strilli e dolori dei neonati

I neonati hanno ogni ragione di frignare sempre perché, secondo ricercatori britannici, provano più dolore dei bambini più grandi e degli adulti avendo un sistema nervoso supersensibile che prolunga le sensazioni e registra come dolore anche stimoli d'altro tipo. Più esposti, stando ai ricercatori dell'University College di Londra, sono i bambini nati prematuramente che hanno valori di tolleranza al dolore estremamente bassi e che sviluppano un normale sistema nervoso in ritardo rispetto ai coetanei nati nel periodo giusto. In generale, i neonati avrebbero un circuito che reagisce a segnali ai quali col tempo impara a non rispondere o che impara a distinguere dal dolore.

UNA SETTIMANA A PECHINO (MINIMO 6 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma:
il 16 e 26 settembre - 10 ottobre - 7 novembre - 5 e 26 dicembre - 2 e 23 gennaio '99 - 3 e 20 febbraio - 6 - 17 - e 24 marzo
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).
Quota di partecipazione: lire 1.580.000
Suppl. per le partenze di settembre - ottobre e del 26 dicembre:

lire 180.000 visto consolare
lire 40.000

L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia) - Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione, un giorno la mezza pensione, le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.

A BRUGES LA MOSTRA DA MEMLING A POURBUS

NELLA PERLA DELLE FIANDRE I GRANDI MAESTRI DEL '500

Partenza da Roma e da Milano per Bruxelles ogni venerdì dal 15 agosto al 6 dicembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)

Quota di partecipazione: da lire 660.000

Supplemento partenza da Milano lire 105.000

Nota. Dal 1° novembre riduzione di lire 25.000 per notte in albergo a 3 stelle e 27.000 in albergo a 4 stelle

La quota comprende: Volo a/r, la sistemazione in camere doppie nell'albergo di categoria scelta, la prima colazione, il biglietto di ingresso alla mostra.



MILANO
VA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844
FAX 02/6704522

l'agenzia di viaggi del quotidiano

E-MAIL:
L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

PER I CENTO ANNI DEL MUSEO PUSKIN, A MOSCA ECCEZIONALE MOSTRA DI CÉZANNE A PIETROBURGO IL FASCINO DELL'ERMITAGE (min. 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 31 ottobre
Trasporto con volo Alitalia/Swissair
Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione: da lire 2.240.000
Supplemento per la partenza da Roma: lire 40.000
Visto consolare lire 55.000
Tasse di imbarco lire 35.000

L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo (Zurigo)/Italia

La quota comprende:

Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, le visite guidate previste dal programma, l'ingresso al museo Puskin e all'Hermitage, il trasferimento in treno da Mosca a San Pietroburgo, un accompagnatore dall'Italia.

Nota. Il viaggio sarà accompagnato da un critico d'arte.

AL MARE A VARADERO E LE VISITE ALLA CAPITALE CUBANA (MINIMO 30 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano il 7 novembre

Trasporto con volo Air Europe

Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione: lire 1.890.000

Tassa di ingresso lire 29.000

(su richiesta la partenza da Roma)

L'itinerario: Italia/Varadero (Havana)/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veraclub Gran Caribe (4 stelle), la pensione completa, le visite guidate di una intera giornata all'Avana.